

Gianluca MILIGI

RECENSIONE A G. D'ANDREA, *LA MALEDIZIONE DI RABBI HERRERA*

Lettere Italiane, Guida, Napoli, 2004

Una caratteristica interessante del romanzo di Gianni D'Andrea *La maledizione di rabbi Herrera* è senz'altro la dinamica narrativa su cui si basa: una stratificazione di racconti di vicende e personaggi legati a diversi contesti e periodi storici, rievocati attraverso le vicende del protagonista (l'Autore). Esperto d'arte e abile restauratore, viene chiamato per un lavoro dal conte proprietario di un palazzo nobiliare sperduto nelle terre della Sabina: scopre casualmente in soffitta un quadro, della fine dell'800, che ritrae un uomo. Queste sono le semplici coordinate iniziali del libro.

Tutta la storia "attuale", narrata in prima persona dal protagonista, incorpora però altre storie. In che modo? Essa si sviluppa a partire dalla scoperta che il quadro in realtà nasconde ulteriori dipinti d'epoche precedenti: è quindi il "quadro" - la cui tela e struttura risalgono al '500 - l'elemento concatenante. Il protagonista inizia allora a rimuovere progressivamente gli strati di colore dei vari dipinti, per risalire all'opera originaria.

L'Autore apre quindi degli ampi spazi, ben armonizzati, nel *corpus* della narrazione principale. Si è così ricondotti al centro di vicende umane da cui dipendono le realizzazioni, sulla medesima "particolare" tela - una sorta di palinsesto -, di ritratti di diversi personaggi, tutti morti in tragiche circostanze: quello ottocentesco di un educatore privato presso la famiglia Orsini, quello di una bella attrice di teatro e quello di una suora condannata al rogo per eresia eseguiti nel '700, e infine quello di un valoroso ufficiale del '500...

C'è un filo occulto che lega le loro esistenze. Al lettore viene così offerto un affascinante percorso a ritroso nei secoli, grazie alle ricerche storiche del protagonista, verso la rivelazione di un "mistero" originario.

Un'ultima considerazione: questo libro di G. D'Andrea - autore di un altro interessante romanzo, *Il tesoro di Farfa* (1998) -, scritto sulla base di notevoli conoscenze storiche e artistiche, dimostra come talvolta da ingegni - *conditio sine qua non* - e realtà editoriali "eccentrici rispetto al campo della produzione letteraria "sotto i riflettori" (spesso piuttosto deprimente), possano fiorire pregevoli libri, degni in quanto tali d'essere letti e accuratamente valorizzati.